

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA Domenica

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1949): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

Come è noto, il Governo brasiliano ha promulgato una larga amnistia in omaggio al prossimo Anno Santo in favore di quei carcerati che, trovandosi nelle circostanze richieste dal decreto presidenziale, daranno sufficienti garanzie di bene usare della riacquisita libertà e vantaggio delle loro famiglie e del civile consorzio.

Si sa pure che altri governi, animati da simili sentimenti, hanno l'intenzione di promulgare analoghi decreti e ciò formerà certamente un'abile caratteristica dell'Anno Giubilare 1950, che diventerà, speriamo, tradizionale.

Simpaticamente commentato è stato anche il gesto dei 200 cappellani delle carceri italiane, che, riuniti a cura della P. C. A. nei giorni scorsi presso la salma di S. Giuseppe Cafasso, celeste Patrono di tutte le carceri d'Italia, hanno votato un ordine del giorno invocante un'amnistia per i carcerati in vista appunto dell'Anno Santo.

Non c'è dubbio che il voto emesso da quei tanto benemeriti ministri di Dio, veri angeli di luce nelle tristi penombre della prigionia,

## AMNISTIE PONTIFICIE

avrà dalle competenti autorità quell'accoglienza, che tutti gli uomini di cuore non possono a meno di augurarsi, anche nella speranza che quest'altro provvedimento contribuisca a rinsaldare la concordia degli animi, di cui sentiamo tutti una prepotente nostalgia.

A proposito di amnistie ci piace ricordare che anche in questo campo i Sommi Pontefici hanno dato da molti secoli l'esempio. Chi volesse particolari notizie in proposito potrà leggere un interessante studio del Morichini «I romani pontefici e il miglioramento delle prigioni» apparso negli Annali delle scienze religiose, Vol. XI.

In quello scritto si ricorda, fra l'altro, che due o tre secoli prima dell'Howard (+ 1790), del La Rochefoucauld (+ 1680), e di altri

filantropi, il Papa Eugenio IV, nel 1432, ordinava la «visita graziosa» delle prigioni, dove i magistrati ed i procuratori del poveri andavano due volte al mese, interrogavano ed ascoltavano i prigionieri, ne esaminavano i desideri, diminuivano la pena, liberavano i migliori, conciliavano i creditori con i debitori.

In tempi più moderni sono rimaste celebri le amnistie accordate dal Pontefice Pio IX. Appena salito al trono, nel 1846, spontaneamente accordò una larga amnistia. Uno dei 1600 che ne fruiro gli disse: «Padre Santo, io vi presento questo capo che voi avete tolto alla scure, esso vi appartiene per la vita e per la morte». Vent'anni dopo questo stesso era fra i primi nuovi ribelli; con lui erano non pochi altri beneficiati, che mancarono alla parola d'onore.

Tornato dall'esiglio di Gaeta, nel 1849, Pio IX volle essere ancora padre tra i figli ed il 18 settembre, dimenticando i torti ricevuti, accordò un'altra grande amnistia, anche questa spontaneamente, perchè in fatto di clemenza quel magnanimo Pontefice non aveva bisogno di suggeritori.

Il decreto non eccettuava che pochissimi: per esempio, i membri dell'Assemblea Costituente che avevano dichiarato la fine del

Potere civile dei Sommi Pontefici; ma poi parecchi furono tosto amnistiati anch'essi. Erano pure esclusi dall'amnistia i capi militari, ma l'interpretazione di questa qualifica fu talmente benigna che appena otto o nove ufficiali superiori non ne poterono godere.

Similmente quei seicento, che avevano mancato alla parola d'onore data nel 1847, erano esclusi dal decreto d'amnistia; tuttavia il governo di Pio IX non ordinò un solo arresto e si diedero tutte le agevolazioni possibili, perfino sussidi, a chi voleva lasciare lo Stato... della tirannide teocratica. Ma ben pochi se ne andarono.

La generosità di Pio IX fu riconosciuta anche all'estero: nell'Assemblea repubblicana francese, Adolfo Thiers, il 13 ottobre 1849, dichiarava: «La Francia non ha trovato il Santo Padre men generoso o men liberale di quel che fosse nel 1847; ma le circostanze erano sventuratamente cambiate». Ed un altro membro di quell'Assemblea, Thuriot de la Rosière, diceva: «L'animo di Pio IX è sì naturalmente pieno di mansuetudine e tanto innamorato del perdono, che bisognò l'esperienza dell'abuso fatto perchè in un'anima così maturata alla dolcezza ed alla clemenza abbia potuto entrare qualche senso di rigore».

Questo era il giudizio di quanti non avevano vincolato il loro «libero pensiero» agli ordini delle sette e delle logge; questo è il verdetto ormai irrevocabile della storia, che i soliti tentativi di denigrazione non possono assolutamente mutare.

MARIO BOEHM



### Giorni senza pace

L'annuncio della svalutazione della sterlina ha visto folle preoccupate dinanzi alle banche londinesi. In Italia, di fronte alle dichiarazioni ottimistiche del governo i comunisti hanno sferrato una campagna sulla svalutazione della lire, seminando sempre di più un'agitazione che è l'elemento fondamentale del loro sistema disgregatore.

Successivamente la notizia dell'atomica russa ha fatto sorgere tragiche domande a quanti sanno che l'atomica americana è regolata da una democrazia, cioè da parlamenti liberi, e l'atomica russa è manovrata da uno solo: il dittatore. Le recenti sanguinose pagine della guerra ultima testimoniano che le dittature sono pericolose.





## LETIZIA DEL PENITENTE

«Quando poi digiunate, non vogliate farvi malinconici, come gli ipocriti...». C'è forse bisogno di dire che l'immagine del penitente cristiano qual'è stata trasmessa dalla compiacenza di agiografi untuosi e malaccorti, non solo è difforme dalla realtà ma è addirittura in pieno contrasto col Vangelo? L'aver fatto dei penitenti cristiani una razza scontrosa e quasi incivile, mezzo selvaggia e immalinconita sempre, senza gioia e quasi ripugnante, non ha certo servito la causa dell'asceti cristiana. E' vero che certi racconti d'antichi anacoreti sconcertano e lasciano perplesso il povero uomo che arranca per la strada erta e stretta della perfezione, ma non è men vero che giammai la più aspra penitenza ha esaurito la parte di gioia umana e divina, che alla stessa penitenza è congiunta. Che se così fosse, dovremmo dire che la tristezza s'addice soltanto al Cristianesimo, e che porsi alla conquista della virtù è rinunciare totalmente a godere di quella gioia che già fu il clima del Paradiso terrestre e, fuori del Paradiso, il premio di chi sa vivere. E' invece il Cristianesimo è gioia tutt'intera, gioia di dentro e di fuori, gioia che canta nel cuore silenzioso e gioia che illumina anche il volto magro dal digiuno. Evidentemente, non è la gioia del mondo; questa è amara, mutabile, che scoppia come i razzi nel buio è gioia legata al momentaneo possesso di ciò che il mondo chiama i suoi «beni», vale a dire carne e ricchezza. Che meraviglia allora se non sazia, se dopo il pasto ha più fame di prima? La folle corsa del mondo, incalzante, disperata verso le mete d'una gioia di facile acquisto e di più facile perdita, che cosa testimonia se non l'incertezza di quel bene e la loro incompiutezza?

Eppure, nonostante le sempre continue disillusioni e le dolorose esperienze dei secoli, il concetto di gioia non ha subito mutamenti; noi l'abbiamo tradito, avvilito sì che s'è gridato e si grida ancora al Cristianesimo come religione della tristezza e della malinconia. Già, perché, nel concetto del mondo, ogni rinuncia è una negazione della gioia e chi segue la Croce va sul cammino dell'astinenza.

Ma aprite i Vangeli, e udrete la gioia soffiare con lo stesso impeto dello Spirito della Pentecoste, zampillare come fontana d'acqua viva nella vita eterna; e se un grido di gioia umana e celeste apre il racconto: «E' nato... Gloria a Dio nel più alto dei cieli...», un grido di gioia sovrumana lo chiude: «E' risorto. C'è pur la rinuncia, ma unicamente per il possesso d'una gioia superiore; c'è pur la passione e la morte, ma passione e morte non tolgono a Gesù di poter dire fino all'ultimo giorno d'aver ardentemente desiderato quell'ora. Perché la gioia non nasce dal corpo, ma nel corpo s'estingue; non proviene dal riso dell'Epulone, ma dalla serena confidenza del povero Lazzaro; e quando, nata dallo spirito, allo spirito s'attacca e perdura, poco le importa se tutto il corpo soffre e s'implaga».

Per questo, il penitente cristiano non porta spocchiosamente come Diogene la sua sofferenza tra gli uomini né a mò degli ipocriti fa il malinconico. Diogene muoveva a riso gli uomini del suo tempo, e gli ipocriti malinconici muovevano chiunque a sdegno, ma bisogna aver guardato una volta sola il volto d'un vero asceta cristiano per saper cosa sia veramente la gioia. E se dopo il lume di quel volto e di quegli occhi, nessuno ha sentito la tristezza di non possedere la sua gioia, è segno che è ancora sotto la tirannia della bestia del mondo.

GENNARO AULETTA

## Medici Cattolici di 30 Nazioni a Congresso

Nella sala delle Vittorie, in Palazzo Venezia, Luigi Gedda spiega amabilmente le ragioni di questo IV congresso internazionale dei medici cattolici in Roma, che ha cominciato i suoi lavori il 25 and. e li terminerà il 2 ottobre. L'Associazione internazionale dei Medici cattolici tenne il suo primo congresso nel 1935; l'ultimo si è tenuto a Lisbona nel 1947 e fu denso di risultati. In quella occasione venne deciso che il susseguente congresso sarebbe stato tenuto a Roma, nel '49, presieduto dal presidente della Associazione medici cattolici italiani e cioè dallo stesso prof. Gedda. I congressi si succedono ogni due anni, sotto gli auspici di «Pax Romana», il movimento internazionale degli intellettuali cattolici. Di «Pax Romana» MIIC era presente a Palazzo Venezia anche il presidente. Nella sala accanto, al prof. Adalberto Pazzini, ordinario di storia della medicina nella Università di Roma, sorvegliava il montaggio della Mostra del Cristianesimo nella Medicina, da lui allestita. Vigilia di congresso. Il lavoro ch'è stata davvero febbrile, non traspare. Gedda è come al solito, misurato e sereno; il dottor Maltarello lo coadiuvava, anche lui equilibrato e pacato come sempre. Ma la preparazione del congresso è costata davvero fatica e preoccupazioni non poche agli organizzatori. Si attendevano non più di quattrocento partecipanti; che sono già molti, in una stagione piena com'è il settembre a Roma. Ma gli iscritti alla vigilia erano già saliti a 524 e rappresentavano trenta nazioni. Non è stata soltanto la sede di Roma che ha attratto i medici cattolici; ma soprattutto la certezza della udienza pontificia, di Castelgandolfo.

La figura di Pio XII ha un potente fascino in tutto il mondo; e particolarmente i medici non possono dimenticare la sensibilità ed il significato delle attenzioni paterne che il Sommo Pontefice dimostra all'indirizzo dei sanitari. Afferma giustamente Luigi Gedda che non vi è nella storia del Pontificato Romano più grande esempio di predilezione, interesse e competenza verso la medicina ed i medici di quello offerto da Pio XII. Con molta opportunità, «Orizzonte Medico» ha raccolto in volume i «Discorsi ai medici» di Pio XII, e lo ha offerto in omaggio ai congressisti.

Il Congresso si è inaugurato in Campidoglio; quindi i lavori scientifici si sono iniziati con una relazione del dott. Alberto Niedermeyer di Vienna su «L'animazione fetale». Il tema generale del Congresso è «La persona umana alla luce della scienza medica». Le varie relazioni verteranno tutte su argomenti legati a questo altissimo tema. I lavori del congresso sono alternati con giri turistici dell'Urbe, concerti, ricevimenti e, dopo l'udienza pontificia, con una gita a Salerno, in omaggio a quella Scuola Salernitana, vanto della medicina italiana.

La mostra di Palazzo Venezia interesserà molto i congressisti ed anche i profani; il prof. Pazzini ha avuto il buon gusto di «impaginarla» come un racconto: una «mostra-racconto», che si diparte dalle origini, e cioè dal Vangelo, illustra la penetrazione della medicina nella vita consociata dei primi cristiani e poi l'inizio della attività medica dei grandi fondatori di ordini monastici

## FOTOCRONACA



Non aveva il suo rosario in tasca quando il celebre aviatore William P. Odon è perito in un tragico incidente. Questo ha rivelato la stampa

e l'opera dei Santi, delle Confraternite, delle Missioni, degli Ospizi, degli Ospedali... Un'opera grandiosa che non ha mai soste. Tutta la Mostra è dominata dalla parabola del Buon Samaritano. Suggerive riproduzioni e ricostruzioni rendono viva e attraente la documentazione; chi conosce il Museo di storia della medicina fondato e curato dal prof. Pazzini presso il suo Istituto, potrà credere che questa Mostra ha la stessa impronta di vivacità e di aderenza al tema assunto.

Pio XII avrà certamente modo di parlare di nuovo ai medici nella udienza concessa ai congressisti romani pervenuti in Roma da ogni parte del mondo. Ma, visitando questa Mostra che fiancheggia i lavori del congresso, si può ricordare quello che il Santo Padre ha detto ai medici della Unione di «San

Luca» nel 1944: «Il medico cattolico, che è veramente quale la sua professione e la vita cristiana esigono, vedrà tutte le umane miserie cercare presso di lui un rifugio e chiedere alla sua mano benefica di stendersi e posarsi sopra di loro. E Iddio benedirà la scienza e la perizia di lui, affinché possa guarire molti e, ove ciò non gli sia dato, procurare almeno agli afflitti alleviamento e conforto».

P. G. COLOMBI

### FIORI SULLE TOMBE

Nel numeri precedenti demmo relazione degli echi e consensi suscitati dall'iniziativa dell'Osservatore Romano della Domenica riguardo ai cimiteri tedeschi e alleati in Italia: omettemmo però di specificare i nomi e l'ubicazione degli stessi. Nel numero prossimo ripareremo all'omissione, pubblicando per i nostri lettori una carta illustrativa, affinché tutti possano contribuire fattivamente all'attuazione del nostro cristiano proposito.

## CHIARIFICAZIONI

«Gli ordini religiosi vivono alla maniera comunista, avendo realizzato da vari secoli quello che il Comunismo si prefigge di attuare nel mondo».

G. SANTI - GENOVA

L'obiezione non è nuova, né peregrina. L'ordine religioso rinuncia ad una proprietà ritenuta legittima: rinuncia spontaneamente per un fine trascendente, offrendo a Dio il proprio sacrificio.

Il comunismo, invece, schiacciato sotto il peso di una legge ferrea, sotto la sferza di un'autorità che di questa legge si dice interprete e rappresentante, distrugge ogni proprietà privata, bandisce qualsiasi idea di sacrificio e di generosità e costringe ad una esistenza meccanizzata e tenacemente monotona.

Donde si vede come lo stesso modo di vita in alcune condizioni stimoli ed ecciti energie ed attività, in altre, invece, intorpidisca ed abbatta. Chi spontaneamente vive in povertà, senza preoccupazioni materiali può dedicarsi con più slancio alla sua missione: chi è costretto a vivere alla stessa maniera degli altri — pur non mancando di nulla — a mano a mano precipita nell'inerzia, cerca di produrre il meno possibile (che la mercede è sempre uguale!) diventa fatalista, e la vita gli riuscirà una serie sgradita e insopportabile di giorni senza mai la possibilità dell'imprevisto e della novità.

«Chi non lavora non mangia. Questo è l'insegnamento di S. Paolo, questo il fine del comunismo. Nella società che nasce faticosamente dal travaglio della guerra non deve esserci posto per gli «sfruttatori» e il lavoro deve avere il riconoscimento che purtroppo gli è stato sempre negato».

M. FRANCESCHINI - LIVORNO

Le parole che S. Paolo rivolgeva ai fedeli di Tessalonica (II ad Thessalon. III, 10) furono accolte nell'articolo 18 della Prima Costituzione Sovietica, senza consapevolezza della loro origine cristiana. Tuttavia il concetto del lavoro, qual'è formulato dal Comunismo, è diametralmente opposto a quello cristiano.

Per il comunismo l'uomo è lavoro: senza lavoro — scrive Marx — l'uomo non sarebbe uscito dall'animalità alla consapevolezza: anche l'animale lavora, ma non ha, come l'uomo l'idea del proprio lavoro, prima di accingersi a compierlo.

Il Cristianesimo — pur dando un riconoscimento ampio ed adeguato alle fatiche dell'uomo, non limita l'uomo ad esse. Il lavoro rimane mezzo, non fine: mezzo di elevazione e di perfezionamento morale. Ogni prodotto umano porta l'impronta dello spirito che ha dominato la materia, chiamandola a nuove forme e volgendola a nuovi scopi.

Che poi nella società che nasce non trovino posto gli «sfruttatori» è voto di tutti i buoni, non solo dei comunisti: S. Paolo insegna!

### ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

## NON SONO UN FACCHINO

Davanti all'uscio d'una casa qui accanto un barocciaio ha rovesciato sul marciapiede un carico di legna e se n'è andato.

Un vecchio che fa un pò da portiere e un pò da ortolano al proprietario della casa s'è messo lentamente a riporre la legna servendosi d'una cesta. Il figliolo del padron di casa, un bel tocco di giovanotto che ora va a fare l'ultim'anno di liceo, sta a guardarlo con superiore disinteresse.

La sua mamma, dalla finestra del primo piano, sta anch'essa a osservare la scena, e finisce col fare una raccomandazione al figliolo: «Vedi un pò d'aiutarlo».

Il giovanotto ha corrugato le ciglia, ha sdegnosamente alzato la testa, e ha risposto alla preghiera della mamma: «Non sono un facchino!».

La mamma, vinta, s'è ritirata. Il giovanotto s'è allontanato, è andato a respirare un'aria più adatta alle sue preclare virtù. Il vecchio ha continuato, da solo, il suo lavoro.

Questa mamma delusa ha sempre preteso che il suo figliolo fosse impeccabile e per ogni bocciatura ha inveito e minacciato — lui presente — contro i bocciatori, rei di tanto scorno.

Ne ha con amorosa cura coltivato il malseme dell'orgoglio che è diventato una pianta rigogliosa e meravigliosa a vedersi: la risposta di poc'anzi è un primo frutto; ne verranno altri.

Se tu fossi un facchino, mio caro giovane! Ne conosco uno che per virtù e saggezza ne vale cento dei presuntuosi come te. Quando m'incontro con lui, e con tutti quelli che son come lui, provo un senso d'ammirazione e di rispetto, e quando m'incontro con te... è meglio che non te lo dica, per pietà dei tuoi genitori.

ATHOS CARRARA



Spaak ha ancora fiducia nel parlamento europeo



Un governo albanese è stato formato in esilio da esiliati



# PONTE DI CARITA' TRA I DUE MONDI

Ci sono notizie che, per un'insensibilità più o meno scusabile, la grande stampa non raccoglie. Preoccupata di annunciare l'arrivo dei divi del cinema o delle personalità politiche, militari, economiche non trova modo di confortare quanti soffrono e sperano nella carità annunciando l'arrivo in Italia del direttore del « War Relief Services National Catholic Welfare Conference » che in parole nostre significa il direttore di quella organizzazione sorta tra i cattolici americani per raccogliere aiuti da inviare in Europa. Per l'amabilità di Monsignor Landi abbiamo potuto avvicinarlo per un'intervista sicuri di

**Intervista con Mons. Swanstrom direttore generale della NCWC - I cattolici americani - ci dichiara l'illustre prelato - continueranno il loro aiuto generoso all'Italia**

averne parole di grande interesse per quanti in Italia si occupano di assistenza.

— Ha potuto raccogliere, abbiamo

chiesto a Mons. Swanstrom, nella sua rapida visita i sentimenti di gratitudine delle centinaia di migliaia di beneficiari e il perdurare — nonostante tanta opera di ricostruzione fatta — delle urgenti necessità di aiuto?

Si, pur nel breve spazio di tempo che sono stato in Italia ho ricevuto molte generose espressioni di gratitudine. So che tutte le organizzazioni cattoliche, in modo speciale la Pontificia Commissione di Assistenza apprezzano la nostra attività caritativa.

E' vero pure, e non posso fare a meno di rendermene conto, che nel corso della ricostruzione di cui vi sono segni palesi da molte parti, esistono tuttora molti vasti problemi ai quali si deve provvedere un aiuto. Mi rendo conto che i bambini e la gente che tuttora vivono nei campi di profughi, le persone che hanno sofferto a causa dei bombardamenti, i lavoratori, quelli che sono in prigione, i vecchi, tutti hanno tuttora bisogno di ulteriore assistenza. Vedo pure che in Italia, come in altri Paesi, esiste un reale bisogno di indumenti.

Continuerà, Monsignore, la W. R. S. della « National Catholic Welfare Conference » ad inviare ancora aiuti all'Italia pur sapendo che essi gravano soltanto sui cattolici americani che generosamente elargiscono?

Si, credo di poter dire che i Cardinali ed i Vescovi degli Stati Uniti sono già venuti nella determinazione di continuare i loro programmi assistenziali per l'Estero.

Fino a quando il nostro aiuto sarà necessario, sono certo che i Cattolici in America saranno pronti sotto la guida dei loro Vescovi, a generosamente dare.

— L'Italia è sopra popolata, ogni anno abbiamo mezzo milione in più di uomini. E' di assoluta necessità che si aprano le porte all'emigrazione. Accoglierà il governo di Washington le proposte dei Cattolici Americani per allargare i limiti dell'emigrazione in America e rendere possibile nel quadro del piano Marshall, l'emigrazione di massa finanziata dall'America latina?

Penso, ed ognuno che abbia studiato attentamente la questione deve convenirne, che una delle soluzioni radicali del vasto problema sociale ed economico dell'Italia sia quello dell'emigrazione di massa, cioè di un gran numero di italiani verso altri Paesi.

Attualmente, l'America come molti Paesi in tutto il mondo, si sta intensamente occupando dell'emigrazione dei profughi ed essa ha accettato molti di essi entro i propri confini.

E' mia convinzione, ed ho avuto piacere di esporre questo a Monsignor Baldelli presidente della Pontificia Commissione Assistenza nelle conversazioni che ho avuto con lui, che allorché l'emigrazione dei Profughi sarà più o meno terminata, si darà seria considerazione alla emigrazione degli Italiani (attualmente non beneficiati dall'IRO). Penso che l'America ed altri Paesi ed in particolar modo molti Paesi dell'America del Sud saranno disposti di ricevere ed accettare questa meravigliosa ed ingegnosa gente. Credo che occorre pazienza. Personalmente, nutro molta speranza che questo presto si avvererà. Sembra strano alle volte che Paesi che sono stati costruiti da emigrati siano riluttanti ad accettarne degli altri. Ma col tempo tutti si renderanno conto che le nuove reclute rappresentano un gran valore. Sarà difficile dire quali piani verranno a proposito studiati sia pure dal Governo Americano e da altri Governi del mondo, ma io credo che possiamo essere fiduciosi che qualche cosa di reale valore verrà fatto.

— Le Parrocchie Italo-Americane,

così numerose negli Stati Uniti, per l'impulso dei W. R. S., si faranno promotrici di speciali patronati per aiutare opere specifiche di bene e rivolgere il loro aiuto a quelle Province del Meridione da cui provengono gran parte degli emigrati già residenti in America?

— Ho sempre ammirato la prontezza con la quale i cattolici delle Parrocchie italo-americane hanno dato generosi aiuti per le Associazioni Cattoliche italiane di assistenza.

Sarebbe difficile per me di dire ora quali futuri piani potranno es-

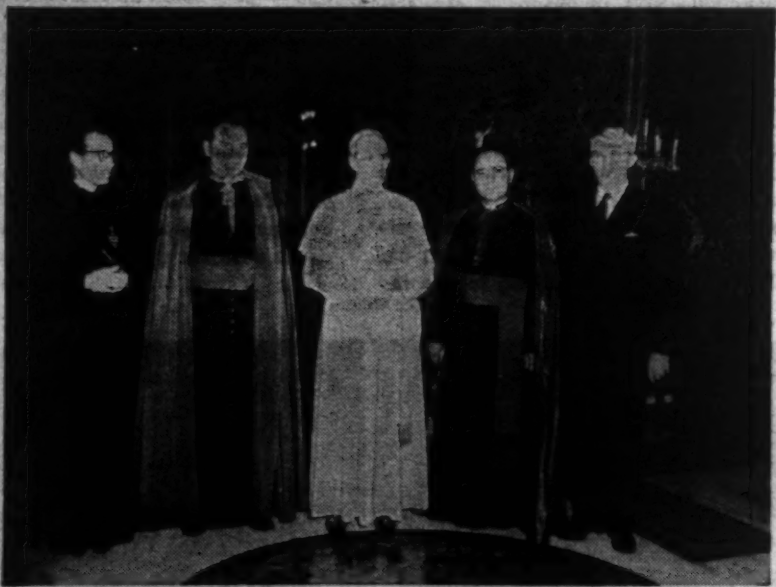
sere sviluppati. Quello di cui sono certo è che nelle Diocesi in cui vi sono un gran numero di parrocchie italiane saranno indette ulteriori campagne di propaganda per ottenere un aiuto a particolari iniziative italiane.

Per quel che riguarda l'ultima parte del vostro quesito, sono certo che gli italiani delle provincie meridionali che hanno trovato in America un'altra patria e sono tenacemente fedeli alla Madre patria saranno lieti di aiutare i loro Paesi e i loro conterranei.

E. Z.



Solo per tre settimane Mons. Swanstrom si ferma in Europa. L'aereo gli ha già permesso di visitare la Francia, l'Austria, la Germania. A Ciampino è giunto nel cuore della notte. Le luci di Roma l'hanno profondamente commosso



La mèta sospirata viene raggiunta. Nel paterno cuore del « Pastore Angelico » c'è non solo la gratitudine per i figli di America così pronti nella generosità, ma l'apprensione per quanti soffrono. La carità qui non ha limiti



A Colonia l'episcopato e il clero tedesco hanno voluto che mons. SWANSTROM fosse nominato canonico della cattedrale di Colonia, come segno di riconoscenza per l'aiuto dato ai cattolici tedeschi



Nella sede centrale della Pontificia Commissione di Assistenza Mons. Swanstrom esprime il suo compiacimento alla radio per quanto è stato fatto nel campo assistenziale. Nella foto al centro Mons. Landi, il rappresentante della N.C.W.C. in Italia e Mons. Baldelli presidente della P.C.A.



Un particolare interessamento ha rivolto il direttore della N.C.W.C. alle colonie estive della P.C.A. soffermandosi ad esaminare l'organizzazione sanitaria. Il medico di una colonia mostra la cartella clinica di un bambino



La carità va svolta con una necessaria strategia perché possa efficacemente ricostruire uomini e nazioni. Mons. Swanstrom assiste ad una conferenza per la sistemazione dei profughi accolti dall'IRO fra i quali figurano anche i giuliani





ANONIMO: Angelo del sorriso - Chartres

La differenza che passa tra un cristiano vero, il quale viva cristianamente, e un cristiano falso, e cioè di solo nome, è propriamente questa, che l'uno è vivo e l'altro è morto. I Santi, i teologi, i sacerdoti dicono che il peccato è la morte dell'anima, e non dicono una frase, dicono una verità; qualora noi questa verità sostanziale e sostanziosa non la percepiamo più, e ci sembrasse non più che una vuota frase, già e solo per questo ci dimostriamo noi stessi non viventi ma morti.

Viviamo materialmente, nella materia che è intorno ed è dentro il nostro composto medesimo; viviamo come tutti gli esseri animati, non ragionevoli né spirituali, viviamo nel creato. Non però viviamo in Dio, nell'eterno. L'anima nostra, morta alla sua vita vera, soltanto agisce da motore della nostra vita animale. Quel tanto di vita spirituale che ci resta, sia dell'intelligenza che della volontà, è asservito e assorbito dalla vita terrestre, mondana, mortale, effimera. L'essere immortale che noi siamo per natura, l'essere quasi divino che noi siamo per grazia (e cioè figli adottivi di Dio e partecipi della sua vita, anzi della sua natura), sono praticamente scomparsi: rimane l'essere materiale, pari all'animale, alla pianta, alla restante materia. Quanto abbiamo di spirituale, di immortale, di eterno, di divino, lo abbiamo a nostro dispetto, in tali condizioni, e ci vessa come una tortura e ci pesa come una condanna.

Un morto ha intorno i suoi più cari e non li vede. Si è spenta la luce dei suoi occhi, è caduta la vita che animava la sua massa, il suo mezzo quintale di materia. Morti spiritualmente, noi non vediamo più intorno a

# VEDERE GLI ANGELI

*Chi è morto spiritualmente ha l'occhio atrofizzato e non vede più intorno gli angeli. E tuttavia gli angeli non ci abbandonano, nemmeno quando sono da noi abbandonati.*

noi i nostri Angeli. La vita spirituale non c'è più, in noi. Animati solo per la vita materiale, la nostra anima è rimasta in noi unicamente per attivare come un mantice i nostri polmoni e come un orologio il tic-tac del nostro cuore.

Gli Angeli, puri spiriti che vivono accanto a noi e per noi che siamo spiriti viventi nella materia, noi non li vediamo più dal momento che abbiamo rinunciato a vivere come spiriti, e tale rinuncia l'abbiamo fatta preponendo alla conoscenza amorosa e fedele di Dio una soddisfazione della carne o del sentimento o dell'orgoglio. E tuttavia gli Angeli non ci abbandonano, nemmeno quando sono da noi abbandonati. Più noi ci accechiamo, più essi vegliano sulle nostre strade.

Già il fatto che noi siamo alla presenza di Dio, quanto dire il fatto che Iddio ci è presente d'una presenza più viva di quella con cui noi siamo presenti a noi stessi, è un fatto tale che potrebbe consolare e sollevare ed estendere sino all'infinito la nostra vita. Noi, che materialmente non siamo più che le foglie d'un albero in autunno, noi spiritualmente siamo vivi della vita di Dio, ed egli ci è innanzi, e accanto e intorno e sopra, in ogni momento, come un padre e un padre che è Dio. Abbandoniamo invece Iddio, contenti di vivere come foglie che il primo alito di vento stacca dal ramo e getta in terra a infradiciare e dissolversi.

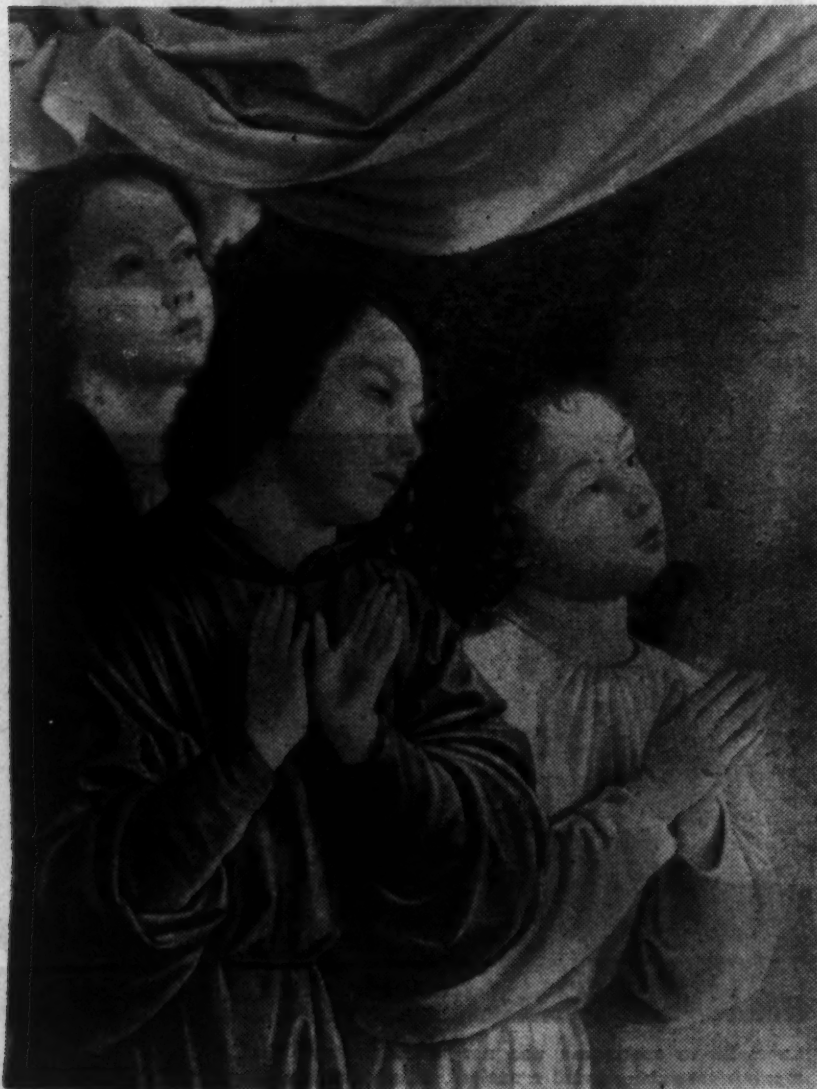
Con Dio, ci sono presenti gli Angeli d'una presenza misteriosa e vivissima. Se non che questa loro presenza è viva nella misura in cui noi siamo presenti e ci facciamo presenti a loro. Se si percorrono le vite dei



LIPPI: Angelo triste

Santi, si scopre addirittura una familiarità e gli Angeli. Tale familiarità noi la scopriamo nei Santi, ma nell'arte che li ha rappresentati, senza vedervi intorno sono ricolme di Angeli, più d'un albero in primavera: Angeli innanzi all'altare, Angeli nella decorazione delle pareti, Angeli sono raffigurati gli Angeli, in una chiesa.

E noi non intendiamo questa lezione d'esperienza, che cosa è la compagnia di Dio, avrebbe ritrovato il paradiso terrestre, persino del peccato; e ignorano il godimento d'arte, di scienza, di filosofia, di natura, conoscenti appena conosciuti, e non parlano di ciascuno di loro, è tutto per ciascuno vuole nulla fuorché la nostra salvezza e la gioia della vita divina, senza rive e senza campagna d'autunno, un ramo di fiume, una scultura, sono vedute d'una dolcezza immensa, un pericolo evitato insieme dell'uomo. La presenza sentita del nostro cuore, d'una dolcezza e d'un conforto senza par-



LE MAITRE DE MOULINS: Angeli - Cattedrale



GOZZOLI: Palazzo Riccardi - Firenze



BOTTICELLI: San Michele



# ANGELI DIETRO LE SBARRE

La nostra conoscenza del carcere (parlo di noi cosiddetti incensurati) si arresta al limite delle alte muraglie, alle pesanti sbarre dei cancelli, ai nomi topografici da litania o da martirologio che appaiono nell'ultimo atto dei fattacci di cronaca o delle scalmanate piazzole. Più in là, per salvare l'onesta reputazione non entriamo come, per salvare la tranquillità dello spirito non accostiamo sofferenza o miseria sociale.

E che sia male esserne così indotti è provato anche dalla nostra indifferenza e noncuranza per quello che riguarda il problema carcerario per quanto le corde romantiche siano state toccate dalla letteratura di Victor Hugo, del Tolstoj, di Dostoevski e di altri minori. Fosse solo indifferenza! Molti di noi sedicenti cristiani, con lo stupore dell'altro fratello del prodigo — quello bravo per intenderci —, finiamo con il considerare i pochi che se ne occupano come entusiasti perditempo. « Per certa gente non c'è più nulla da fare decretiamo a cuor leggero, condannando molto più ingiustamente della giustizia umana, quanti sono caduti forse per le nostre omissioni.

Questa nera frase è stata decisamente smentita e sconfitta nel Convegno dei Cappellani delle Carceri tenuto a Torino nei giorni scorsi per iniziativa della P.C.A., convegno che la grande stampa ha ignorato perché preoccupata della svalutazione della lira, affare molto più importante della rivalutazione di un uomo.

Erano più di 200 Sacerdoti giunti perfino dalle isole dove essi vivono prigionieri volontari tra i condannati a un soggiorno coatto.

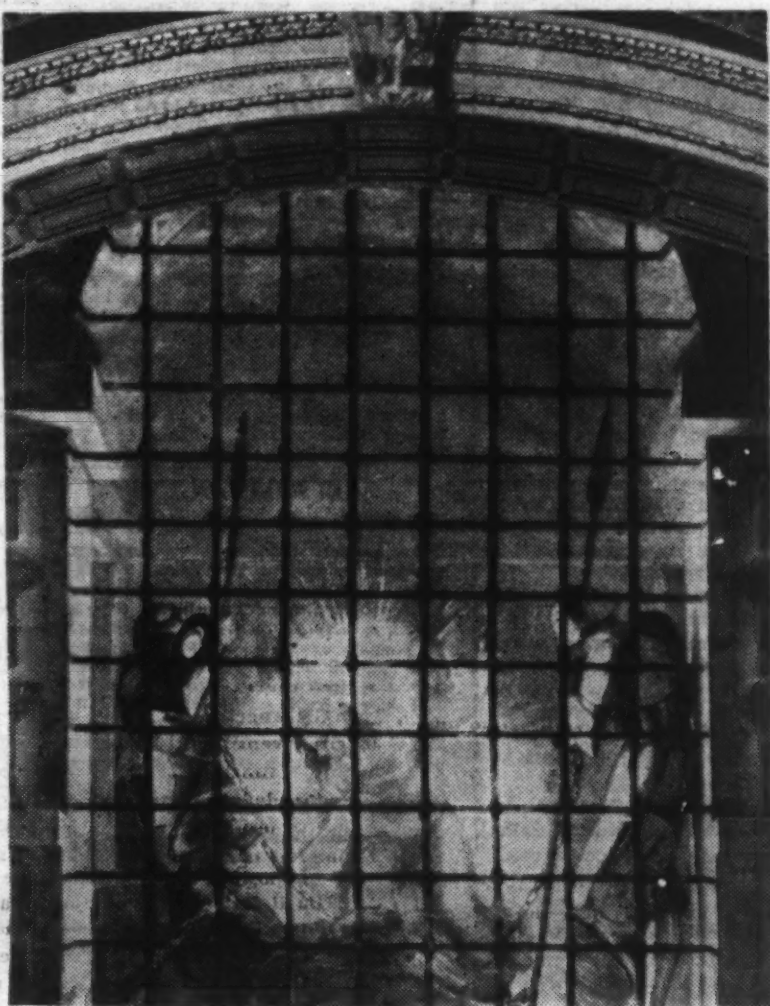
Le presentazioni venivano fatte ripetendo nomi geografici tragicamente noti e la nostra curiosità di cronisti ci ha portati a circuire quelli che la storia ha visto al centro dei cruenti epiloghi delle vicende italiane... E morirono bene tutti? E' vero che il tale tremava?... E adesso lui che fa in carcere?...

All'incalzare delle nostre, chiamole indiscrete, domande è corrisposto un riserbo e talora un silenzio che avrebbe dovuto servirci di dura lezione se avessimo avuto meno sensibilità giornalistica e più costume di umanità. Le ultime ore di un uomo condannato come le condizioni di chi vive in cella vengono taciute come segno di rispetto (res sacra reus) come prova di amore paterno che non tollera alcuna offesa per i figli.

E questo sia detto a quanti — autorità comprese — in occasione delle Comunioni Pasquali entrano nel carcere con un abito di curiosità anche se mimetizzato con le fronde della compassione.

Il convegno, sia pure dimenticato dalla grande stampa, ha avuto la sua importanza e avrà una ripercussione soprattutto nelle alte sfere. Vediamone alcuni aspetti. Ho notato da parte di tutti i cappellani un vivo desiderio di aiuto. Si sentono soli, incompresi. Mons. Chiot ha detto — e lo riferisco sicuro di far del bene — che i Cappellani sono incompresi perfino negli ambienti cattolici. Non vi dico poi degli ambienti civili. Tutti i cappellani chiedono aiuto da parte di un Centro già funzionante per opera della P.C.A. e per speciale zelo di Mons. Baldelli che possa non solo coordinare il lavoro ma studiare scientificamente la assistenza offrendo principi pedagogici senza i quali la ricostruzione umana dell'individuo è precaria. Si chiedono corsi di specializzazione per cappellani del carcere, corsi che potrebbero benissimo essere svolti nei seminari o in apposite sedi. Tutti i cappellani chiedono aiuti non solo per i detenuti e per le famiglie ma

Gli angeli dietro le sbarre sono i cappellani delle carceri. Questo articolo parla di loro e del II congresso fatto a Torino accanto alla tomba di San Cafasso detto, per la sua misericordiosa bontà il « prete della forza »



soprattutto per quelli che vengono dimessi dal carcere, magari con le scarpette di stoffa, un paio di calzoncini di tela, una camiciolina leggera, perché quando furono arrestati tale era il loro abbigliamento. Ma uscendo si trovano nel cuore dell'inverno senza neanche un centesimo in tasca e con la famiglia che non ne vuole sapere. Tutti si sono lamentati dello stato igienico delle carceri. E non solo dello stato igienico. Poi ci sono stati discorsi chiari chiari che le competenti autorità civili debbono considerare i di cui voti scuotendo via ogni obliosa polvere burocratica, esaudire al più presto per non ripetere quanto è avvenuto per quelli fatti nel 1947 in occasione del I raduno dei cappellani. L'azione del cappellano attuale, è alla mercé del direttore del

carcere o di un capo guardia tanto il vigente regolamento è impreciso. E' vero che là dove c'è un direttore in gamba il cappellano ha campo libero e può lavorare con generale soddisfazione; ma è anche vero che qualche direttore pignolo, zelante e, perché no?... contrario, appellandosi al regolamento può tarpare le ali all'angelo dietro le sbarre. Strana la figura del cappellano posta sempre in un duplice sospetto. Quello delle autorità che vedono in lui un possibile, sia pure incosciente portatore di aiuti ai carcerati e quello del detenuto che diffida perché lo sospetta confidente del direttore. E' stata chiesta quindi maggiore libertà nel tempo e nello spazio. Il sacerdote sempre deve avere l'accesso libero nella prigione.

Ci sono mali dell'anima, signor

ministro, molto più tormentosi e pericolosi dei mali del corpo. « Non basta una vita intera per uno solo di essi », ha detto Mons. Chiot e la voce gli tremava forse nel pensiero dei 35 anni trascorsi con loro. Se « muore » l'anima, muore l'uomo e il carcere resta maledettamente carcere cioè luogo di pena e non di redenzione da dove usciranno, cadaveri ambulanti, quelli rovinati dalla società e abbruttiti dal soggiorno coatto imposto dalla giustizia, abbruttimento, in ultima analisi, che dipende da lei, signor Ministro.

E poi si addivenga alla sistemazione giuridica del cappellano. D'accordo: funzionario dello Stato no, ma almeno si inserisca in un ruolo apposito, come è stato fatto per i medici. E questo non per motivi economici, del resto più che giustificati ce si fossero, ma per un principio morale e come riconoscimento dell'opera del sacerdote che in questo settore così delicato io la penso alla pari se non superiore a quella dell'uomo di scienza che cura i corpi.

Un senatore comunista, in nome del suo materialismo filosofico, pensò di confinarla alla sola amministrazione dei sacramenti come se questi fossero un rito epidermico, una specie di Cobianchi spirituale, e non comportassero l'adesione di tutto l'uomo (che sul piano politico si limita al distintivo ed alla tessera) e quindi un avvicinamento umano, una istruzione, un convincimento, un rispetto assoluto della spontaneità. Non per nulla i cappellani si sono trovati tutti d'accordo nel diffidare di certe improvvise conversioni e di altrettante improvvise richieste di sacramenti. Inoltre, il detenuto difficilmente prova il dolore umano del male fatto. Troppo risentimento è vivo in lui, troppi urtanti i torti subiti che — secondo lui — giustificano il suo inconsulto atto. Solo il dolore soprannaturale può entrare nel suo cuore ed è un dolore dolce, sopportabile anzi desiderato perché sa di pentimento, per aver offeso Dio e compromesso un'anima, e sa anche di misericordia e di perdono. E poi nel carcere si ha più paura dell'inferno che fuori quando nel gusto della rivolta ci dimentichiamo di ogni conseguenza di castigo: anche della scarica di mitra o della americana igienica sedia elettrica. E la paura dell'inferno, è paura di perdere Dio e la sua felicità ed è già inizio di un dolore imperfetto che sia, di un perturbamento intimo, di un desiderio di ravvedersi e di non farlo più. Il che forma le pietre miliari della divina strada della redenzione.

...

Uscendo dalla Consolata insieme al Cappellano delle carceri di Torino, figura notissima per il suo zelo, mi sono visto lungo l'affollata via Garibaldi, oggetto di occhiate non proprio lusinghiere. Ero regolarmente scambiato per uno « che c'è stato », e mettemmo che dieci persone abbiano pensato bene e cioè, motivi politici, altri dieci hanno pensato faccende non pulite. Mi era venuta la voglia di salutare e andar via: tanto mi vergognavo di mostrarmi con uno di loro. Eppure i cappellani non hanno paura di vivere vicino a quelli che smarrirono la strada e che la società sfugge. Ecco: ripenso per capire tanta passione di apostolato al Padre del prodigo che « vistolo da lontano andò a lui incontro ». Già: da lontano perché spiava notte e giorno il ritorno del figlio caro sopra ogni altro affetto perché costato tante lacrime, perché saputo tremendamente sofferente.

ENRICO ZUPPI

## « Incontro co' Gesù »

E convenivano genti dimolte a sentire, e curarsi per Lui dalle infermità loro. (Luca, V, 15)

C'era lo stroppio, in braccio a li compagni;  
legati, er mucchio de l'indemoniati,  
e li cechi a tastone:  
la porvere o la fanga a li carcagni  
e tutti cor fiate.

## « Er lebbroso »

Ridotto a un pezzo de muraccio grezzo  
er lebbroso. L'aspetta er nerbo, er sasso,  
indove accosta er passo;  
o sbuca er cane che je dà la caccia.  
Na carezza, e l'intonachi la faccia.

MARIO DELL'ARCO



io triste - Strasburgo

familiarità e una intrinsechezza tra loro la scopriamo, inoltre, non solo nelle vite rappresentate. E' difficile vedere una im-ri interno molti Angeli. Le nostre Chiese a albero gremito d'uccelli in una sera di litare. Angeli nei quadri d'altare, Angeli angeli nei soffitti e nelle cupole. Dove non a-chiusi?

lezione, noi non li vediamo. Chi sapesse, pagnolo dell'Angelo posto alla nostra culla-iso terrestre. Gli uomini godono di tutto, il godimento d'un Angelo vicino. Parlano natura, di amore, di parenti, di amici, di non parlano mai dell'Angelo che è al lato ciascuno di loro, dà tutto se stesso e non vezza eterna, e cioè quella gioia che è la e senza fondo. Una notte di stelle, una fiume, un edificio d'arte, un quadro o una za immonda. Un'ora d'amor vero, un conto insieme, sono grandi conforti al cuore del nostro Angelo, chi sapesse sentirla, è nza paragone maggiori.

don GIUSEPPE DE LUCA



an Michele - Firenze







# PALLOTTOLIERE

**1** PER LA QUARTA VOLTA i rappresentanti delle Nazioni partecipanti all'ONU si sono riuniti in Assemblea generale ordinaria. Una bordata di sette «veto» tirata in un colpo solo dalla Russia per impedire l'ammissione nell'Organizzazione di altrettante Nazioni, aveva preparato l'ambiente. I lavori dell'Assemblea si annunciavano ricchi di interesse. Per l'Italia essi acquistavano — e, del resto, mantengono ancora — un'importanza particolare, poiché ancora una volta è in discussione all'ONU la sorte degli antichi possedimenti italiani in Africa. Per l'opinione pubblica internazionale in genere, i lavori dell'Assemblea erano come il potenziale campo di battaglia dove scendevano a misurarsi le contrapposte parti e si aspettavano dibattiti del massimo interesse. Né, in fondo, la realtà dei contrasti negava un piccolo posto alla speranza di un accordo sulla base del quale si potesse realizzare una intesa proficua per tutti.

**2** IL CENTRO DELL'ATTENZIONE, pertanto, era localizzato intorno a questi rappresentanti di 54 Nazioni che, la cuffia alle orecchie, nei gran saloni dell'antica fabbrica di paracadute, per la quarta volta riprendevano a trattare insieme problemi da cui più dipendeva la pace del mondo. Si attendevano le dichiarazioni del Ministro degli Esteri dell'URSS e gli osservatori politici si preparavano a valutare se non le parole, il tono con cui le avrebbe pronunciate. E' il tono che, in certi casi, fa la musica. In questo ambiente il colpo di scena, la notizia sensazionale non è venuta dalla Russia, né per iniziativa sovietica. Poche ore prima del discorso di Vishinski, Truman, infatti, annunciava che in Russia si era verificata un'esplosione atomica. L'eco di questa dichiarazione non ha avuto una minore intensità dell'eco, che, — là dove l'esperimento è stato fatto — deve aver ripercosso lo scoppio.

**3** L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE pubblica si è rivolta a questo nuovo obiettivo che le viene proposto. La notizia, intanto, è stata sostanzialmente confermata dalla Russia. Ma, forse, il Politburo sovietico è stato contrariato; forse non era pronto del tutto o, forse, preferiva mettere in scena diversamente la notizia, e propalarla nel momento che esso riteneva migliore e non quando lo riteneva opportuno il Presidente degli Stati Uniti. Ma sono cose che avvengono.

**4** GLI AMBIENTI UFFICIALI americani — sia quelli politici, sia quelli militari — non hanno mostrato una soverchia emozione. Più volte si era detto che il segreto atomico non era una prerogativa che potesse essere mantenuta per l'eternità e neppure per decenni. Era questione che ormai si contava a mesi, tanti, magari, da raggiungere al massimo un paio d'anni, ma che poteva ridursi anche a meno, a molto meno. Ed è questo che è avvenuto. La certezza che un giorno, un giorno che poteva essere anche prossimo, la Russia sarebbe stata in possesso della bomba atomica aveva, pertanto, dato una base spe-

cifica ai piani degli Stati Maggiori nord-americani, ed era stata già considerata nello sviluppo della politica della Casa Bianca. Si spiega così il motivo per il quale le personalità responsabili nell'uno e nell'altro settore abbiano dichiarato che non era da attendersi nessun mutamento nell'orientazione degli Stati Uniti.

**5** IL QUESITO che l'opinione pubblica si pone a questo riguardo è, però, in un altro ordine di idee. Oggi le due super-potenze mondiali hanno, tutte e due, il segreto di un'arma capace delle più grandi distruzioni. Inizieranno una sempre più veloce corsa agli Che cosa faranno? Si metteranno in gara,

armamenti, la Russia per rimontare i quattro anni di esperienza che gli Stati Uniti hanno in più; gli Stati Uniti per non farsi raggiungere e mantenere il più possibile una superiorità di numero e di potenza? O, piuttosto, non troveranno, alla fine, il modo di raggiungere un accordo — un accordo sincero, una intesa che non voglia essere un tranfello — e invece di pensare alla corsa al riarmo, provvederanno a disarmare gli animi e gli eserciti? Questo è l'interrogativo che si pone la opinione pubblica, convinta, per dura esperienza, che la pace non si conserva né si difende preparando la guerra.

**6** LA SVALUTAZIONE della sterlina — l'altra notizia quasi sensazionale di questi giorni — è passata in secondo piano. Gli ambienti economico-finanziari stanno osservando le reazioni mondiali dell'esperimento e l'assessamento alla nuova situazione che si è venuta creando. Le reazioni in Italia hanno dimostrato che la lira, sino a qualche tempo fa fonte di gravi preoccupazioni, ha superato la prova. Ci si può rivolgere indietro per misurare il cammino percorso. Era molto aspro, ed è stato tuttavia percorso. Ma guardato dietro bisogna subito fissare lo sguardo in avanti: il cammino non è ancora finito.

G. L. BERNUCCI

## LETTERE AI CONTADINI

### LA FILLOSSERA DEI CERVELLI

Tu ricordi, caro amico, il disastro su quella collina.

Era coperta da splendidi vigneti e le viti apparivano schierate in ordine perfetto, come soldati pronti per una rivista militare.

Filari diritti, uniformi, ben legati ai pali di sostegno, ricchi di pampini, carichi di grappoli.

Faceva meraviglia vedere come da un terreno arido e sassoso, in superficie, venisse fuori ogni anno tanta ricchezza di uve.

Pareva un miracolo della natura, un miracolo del lavoro umano prodigato incessantemente a quelle creature vegetali vestite di verde.

Un triste anno, però, quel quadro, tutto verde in primavera, cominciò a presentare una attenuazione di tono in alcuni punti.

Qualche gruppo di viti non aveva più uno sviluppo normale nei tralci. Durante l'estate le foglie apparivano ingiallite e piccoli grappoli rachitici vi stentavano a crescere.

Dapprima si pensò che si trattasse di casi isolati dovuti, chissà, alle rocce sottostanti!

Poi apparve che il gruppo di viti ingiallite si estendeva di anno in anno, a macchia d'olio. Molte disseccavano. Si trattava evidentemente di una malattia parassitaria.

La fillossera era entrata nei vigneti, corrodeva le radici, debilitava le piante e infine le uccideva.

L'intera collina rimase spoglia di viti, non diede più uva, non produsse più vino.

Alcuni anni dopo si dovettero ricominciare da capo gli impianti, usando viti americane resistenti alla fillossera.

Quella che t'ho narrato è storia di ieri e tu l'hai vissuta giorno per giorno. Non valeva forse la pena di parlarne ancora, a un contadino come te.

Ma vedi: c'è un nuovo tipo di fillossera, di cui tu non hai compreso il grave pericolo.

Attacca anch'essa le radici sane dei sentimenti religiosi del popolo e minaccia di inaridire i cuori e di paralizzare i cervelli.

Comincia a manifestarsi nei paesi in una ristretta cerchia di persone; poi si estende con movimenti sotterranei come la vera fillossera; rende lividi di odio gli individui cui si attacca; li trasforma in miseri strumenti di distruzione della libertà di pensiero e di religione.

Per questo motivo sono stati scomunicati coloro che diffondono e propagano il comunismo.

Gesù disse che la Chiesa è come la vigna. Ecco perché va difesa dalla fillossera.

ANTONIO SPAGNOLI

## CINEMA

### Destinazione Tokyo di DELMER DAVES

Realizzato dalla Warner Bros durante gli ultimi anni del conflitto mondiale, questo film narra con sufficiente efficacia la missione compiuta dall'equipaggio di un sottomarino americano nelle acque del Giappone. I tre quarti della pellicola appartengono alla descrizione dell'audace impresa — effettuata allo scopo di rilevare i dati necessari al primo bombardamento aereo di Tokyo — ed allo studio, peraltro superficiale, delle individualità dei componenti l'equipaggio; ciò che più interessa nel film, è la tensione ottenuta da Daves attraverso un montaggio preciso ed incalzante, mentre le riprese subacquee, realizzate mediante modellini, denunciano con discreta facilità il trucco impiegato. La interpretazione è generalmente buona: in particolare, nei riguardi di Cary Grant, comandante dell'unità.

C. C. C.: adulti.

### Joeko l'australiano di ROBERT Z. LEONARD

Gli ultimi giorni estivi ci regalano ancora pellicole mediocri, rispolverate da vecchi archivi: è il caso di questa triste pellicola che tenta di amalgamare un certo interesse sportivo — vedi pugilato — ai noti inni patriottici d'una guerra imminente. Prodotto nel 1940, Joeko l'australiano ha il solo pregio di donarci un'ennesima interpretazione dell'anziano Charles Laughton, qui in vena d'umorismo, ma, come sempre, ottimo attore; altri pregi il film non possiede.

C. C. C.: per tutti.

### Il richiamo del nord di JOHN BRAHM

E' un altro vecchio film, tratto dal romanzo WILD GEESE CALLING, di cui tradisce lo spirito e le intenzioni. Nonostante la pretenziosità del titolo, la regia ha accuratamente evitato di centrare l'ambiente, perdendo così l'unica buona occasione che il film avrebbe potuto offrire.

Degna di considerazione è la interpretazione di Henry Fonda.

C. C. C.: adulti.

PIERO REGNOLI

## BIGLIETTO DA MILANO

C'è un mio amico che sostiene di sapere subito dire a quale colore politico appartenga un gruppo di gente che passi per la via, indipendentemente dalla tinta dei fazzoletti o dei baschi, anche quando non abbiano nessun distintivo e nessuna bandiera. «Basta — egli dice — guardarla in faccia la gente!». E forse non ha tutti i torti, pensavo domenica, vedendo sfilare verso l'Arena le quindicimila lavoratrici della G.I.O.C.F. venute di questi giorni a Milano per un interessante e fruttuoso congresso. Anche senza cartelli e bandiere chiunque avrebbe capito dal comportamento e dai modi che si trattava di «brava gente». C'era una parva con clunisi che scendono fin sugli occhi, passo sgangherato e strascicato da vecchie soache, mani affondate in slabbate tasche dei pantaloni, o, se si tratta di donne, sguaiate ed «composte grida, orripilanti camicette, che, anche se non rosse, sono sempre un pugno nell'occhio per foggia e colore, denotano invece subito «altra gente».

Pare che sia proprio connesso con l'idea della dittatura e della soppressione della libertà la sguaiata moda maschile e femminile degli adepti e delle seguaci.

Le riunioni di massa hanno invece valore, se raggiungono uno scopo educativo e non solo dimostrativo di forza: non dico che si debba arrivare alla compostezza militare di una parata teutonica; che anzi sotto il nostro azzurro cielo, in questa aria dorata, in questo fresco alito profumato di fiori, qualche grido ci sta bene: è un po' il pepe sull'insalata, che dà forza agli altri condimenti e reca un alito di terra lontana...

Congresso fattivo quello delle lavoratrici cattoliche e che si è mirabilmente concluso con una dotta relazione «Presenza cattolica della lavoratrice nel suo ambiente» svolta con amore e con quasi mistica comprensione del suo alto significato.

In confronto a certe «organizzate» marce della fame, senza contenuto e pericolose, quale segno di compostezza e di elevazione, quale monito di educazione e di civiltà democratica hanno dato queste lavoratrici!

SESTO S. GIOVANNI... STALLINGRADO D'ITALIA.

Pure è necessario per conservare il prestigio appo i compagni, per dare a vedere che non si disarmano tanto facilmente, per mantenere ancora av-

vinti con l'arma della paura e con quella delle mirabolanti promesse, sempre dilazionate nella loro attuazione, fare qualche cosa ed ecco che la scorsa settimana i capocchia di Sesto hanno pensato di organizzare, prendendo pretesto da una contestazione che poteva ben altrimenti essere risolta, una marcia della fame su Milano con le tristi conseguenze di agenti feriti e qualcuno anche gravemente. Per cui essendoci stato anche tra i dimostranti qualche contuso...

Lo sciopero è fallito: la maggioranza assoluta dei negozi è rimasta aperta, uffici e banche hanno continuato nel loro servizio, le massale hanno fatto le loro provviste ed i mariti hanno avuto il familiare desco imbandito; qualche osteria un po' più frequentata nelle ore, che avrebbero dovuto essere di lavoro... pochissimi intervenuti al grande comizio e quei pochi avvisi di sguagliarsi appena possibile, con gran dispetto degli oratori arringatori e con grande rimpianto dei signori vessilli-

liferi, seccati di non poter loro pure sgattaiolare via alla chetichella, senza dar troppo nell'occhio. Al massimo un diciannove intervenuti su oltre trecentomila operai. Ma ecco trovata la scusa: i lavoratori non hanno potuto intervenire in massa al comizio perchè non funzionavano i tram e non tutti potevano fare una camminata lunga a piedi. Intanto per l'idea si deve essere disposti anche alle lunghe sgroppate, altrimenti invece che martiri si è... martori, dicono a Milano... come del resto volevasi dimostrare. E poi, e chi ce l'ha fatta fare al tram di star feriti? Non è stato un gentile invito della suprema organizzazione? Ma tutto fa brodo per... i futuro, quando la cittadinanza nelle nuove elezioni dovrà decidere del suo voto!

GIULIANO A MILANO

Titolo sensazionale di un giornale... di provincia? Ma intanto il giornale andrebbe a ruba e molti, anche quelli che sono i così detti «ben pensanti» si fregherebbero le mani, rallegrandosi in cuore che ancora un'altra volta gliel'abbia fatta. Ma fatta a chi se non a noi stessi? Non rappresenta il ser-

vizio di ordine pubblico noi stessi e la nostra difesa? Eppure vol vedete ragazza precocemente inacidite, che fanno pazzie per Giuliano e lo hanno in simpatia e si augurano che non sia mai preso e parteggino per lui. Ed i poveri agenti morti nel dar gli la caccia, non contano?

Ora non proprio Giuliano, ma alla stazione centrale è stato fermato e poi arrestato per mancanza di documenti un «siciliano» ed allora ecco che un magno giornale, visto che è un siciliano, visto che non ha né passaporto, né carta di identità, ti sospetta subito che sia un fuorilegge di Montelepre venuto a Milano per chissà quali reconditi fini e la notizia abilmente «lanciata» dagli strilioni fa sì che il numero vada a ruba. Ma per subire delle rapine anche di giorno nella illustre metropoli lombarda, non occorre che ci sia a Milano né Giuliano, né un suo luogotenente né uno imparentato attraverso i cognati, nonni e zii del bandito di Montelepre, tanto è vero che i fattacci si sono fatti alquanto numerosi in questi ultimi tempi. Dall'Alpe alla Sicilia ovunque è Giuliano? Le nordiche giornaliste calate nella terra dove l'arancio fiorisce gli hanno fatto della insperata reclam... e... tan-

ti si sentono in dovere di imitare il fuorilegge, nella speranza di una «avventura» alla Cilyacus?

E' vero che un tempo delle belle nordiche sces in Italia sostenevano che ne pressi di Firenze c'erano i briganti, anzi le brigantesse, perché avevano vedute loro lungo i «stradali di Fiesole dei cartelli con la dicitura «Bandite del Conte X» e nel loro vocabolario tascabile e nella loro erboriaria grammatica «Bandite» era il femminile plurale di bandito, non il semplice plurale di «bandita». E brigantesse che gentilmente segnalavano la loro presenza con cartelli indicatori stradali? Ma quelli erano i tempi del trombone e dei «fucili... ad avanzata! Adesso un buon fuorilegge ha il mitra!

E così l'amena vita milanese è punteggiata da scioperi illogici e da rapine, ma ogni tanto c'è una ventata di giovinezza buona e di santa speranza, come la sciamante festività delle congressiste della G.I.O.C.F. Sen bra una sigla di mistero ed è invece un grido ed una fiammata di gioia avverire.

CLAUDIO CESARE SECCHI

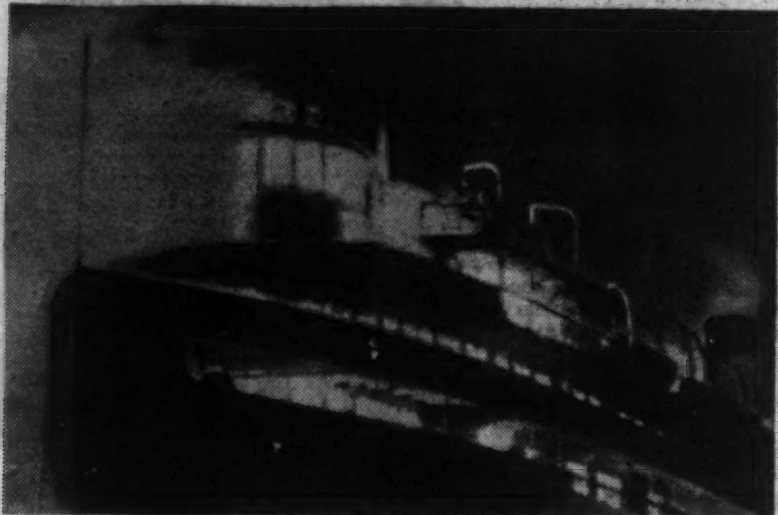
## ALITO DI FEDE TRA SCIOPERI E RAPINE



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Comm. L. 80; fin. cronaca L. 80; Necrol. L. 80. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 54091 - Milano: v. Agnello, 12 e Suec.

## FOTOCRONACA



Il tragico rogo del piroscafo americano NORONIC incendiatosi nel porto di Toronto ha provocato più di 200 vittime.



Decisamente in Italia i « vampiri » — velocissimi aerei inglesi a reazione — non trovano un cielo propizio. Nel loro viaggio di trasferta cinque sono caduti sfasciandosi senza però far vittime umane.



All'Assemblea dell'ONU Vichinsky sorride al delegato della Cecoslovacchia, sicuro di trovare fedeltà assoluta. I processi di questi giorni folgono ogni velleità di libero giudizio.



Acheson si felicitava invece col delegato delle Filippine, nominato presidente della IV Assemblea generale dell'ONU.



### AGLI OSSERVATORI DELLA DOMENICA DI PRAGA

Il lettore che pensasse ad un risveglio della stampa cattolica in Cecoslovacchia attraverso la diffusione del nostro periodico, si disilluda. La stampa cattolica locale, se pure rinchiusa nelle moderne catacombe, sa fare ottimamente da sé.

Gli « osservatori della domenica » sono purtroppo, in carne ed ossa, quei necessari funghi velenosi che trovano il loro particolare alimento sul terreno di tutte le persecuzioni, quando l'agente provocatore e la spia, il pregiudicato e il ricattatore si pongono a disposizione di chi comanda, a prezzo di listino.

Per questo anche Praga ha i suoi « osservatori » della domenica: individui che battendosi il petto e intonando, più forte degli altri se occorre, preci e canti nelle chiese ostinatamente affollate, osservano, ascoltano, annotano, col preciso incarico di riferire a chi li manda, compromettere ulteriori sacerdoti, incriminare qualche altro bravo padre di famiglia, seminare zizzania, diffidenza, paura.

Li abbiamo conosciuti anche in Italia. Nel 1931 quanti di noi, dopo i triesti provvedimenti vessatori sulla Azione Cattolica, si sentirono controllati, anche alla Messa della domenica! Fu proprio ad uno di questi « osservatori » che potemmo attribuire l'arresto di un nostro Assistente Ecclesiastico. Fu nella chiesa della Minerva, dove ci si riuniva... ufficialmente per la Messa domenicale.

Il nostro candido assistente, commentando il Vangelo della vedova di Naim, mise indubbiamente un eccessivo calore nel commentare il comando di Gesù: « Adolesce, tibi dico, surge! ». Il corpo del reato era pronto: quel richiamo ai giovani perché « sorgessero » bastò per non far rendere irreperibile il focoso celebrante quando lo attendemmo alla uscita della chiesa. Lo ripescammo, dopo giorni di incertezza, sui registri della Questura. L'« osservatore della domenica » aveva funzionato in pieno. (Ad onore del vero con conseguenze penali che a confronto di quelle di Praga sono latte e miele). Ora tocca a Praga, come a Budapest, come a Varsavia. Il meccanismo — ripensandoci — si era messo in moto anche qui, prima del 18 aprile, e funzionava benino. In qualche parte d'Italia i compagni lo tengono anzi ben lubrificato anche ora (così come i mitra

nascosti) e qualche buon parroco lo sa di avere in chiesa, parrocchiano o no, l'iscariota di turno pronto a segnalarlo al sinistro che attende alla... sede riaperta.

Ma noi siamo, per Praga e per qua, cristianamente ottimisti. Non tutti gli epigoni di Giuda sono destinati a tradire ed a finire con la corda al collo; spesso nella storia della Chiesa, finisce che quella corda già pronta gli si ferma, allentata sulle spalle, e diviene la corda al collo del penitente contrito ed umiliato. Il che valga per nostro augurio anche a quei disgraziati « osservatori » di Praga!

PUF



La grave rivelazione del presidente degli Stati Uniti — Truman annuncia al senato che la Russia ha l'atomo mica

**SENZA LIMITI DI TEMPO** ed anche irregolarmente può aver luogo l'invio dei compiti del « Corso di Armonia e Composizione - Metodo Ciclonesi »; ciò dà modo all'allievo di studiare nei periodi in cui esso gode di maggiore tranquillità e senza intralciare le sue normali occupazioni. Stampati informativi e 4 lezioni sagge, senza impegno, inviando L. 400 a: « Metodo Ciclonesi », Viale L. Magalotti, 3 - Firenze (30).

**DIFFONDETE**  
L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA.

### POESIA D'ANGOLO

## VERSO L'ANNO DEL PERDONO

Al Brasile spetta un vanto.  
« L'amnistia dell'Anno Santo »  
è una sua primizia.

e non chiuda mai la via  
al ritorno, anzi gli dia  
cordialmente un addio.

In un mondo sconcertato,  
ecco il Capo di uno Stato  
grande, forte e libero

L'Anno Santo è l'occasione  
che la Chiesa oggi propone  
se sappiamo intenderla.

che confessa la sua Fede  
ben sapendo ciò che chiede  
Essa a chi la pratica.

Non è certo per lo spasso  
d'un bel viaggio col ribasso  
che qui in Roma convoca

Chiede un vincolo più stretto  
del comune umano affetto  
spesso un pò egoistico

fedeli a penitenza.  
L'Anno Santo è un'indulgenza  
che si acquista in opere.

e domanda a chi la vive  
le tre prove decisive:  
Fides, Spes et Caritas.

Il Brasile al mondo intero  
dà un esempio che è foriero  
di sviluppi ottimi.

Carità che stia sul tono  
del benevolo perdono  
a chi fu colpevole

Mentre stiamo trepidanti  
fra notizie contrastanti  
di due fronti atomici,

dal decreto brasiliano  
s'alza un monito cristiano  
che conforta i popoli.

puf

### PROFESSORI - STUDENTI CRISTIANI - TUTTI

ACQUISTATE

## L SANTO VANGELO

Traduzione e note del  
P. E. GENOVESI O. P.

offerto

dalla Congregazione Servi dell'Eterna Sapienza:

BOLOGNA, Via Castiglione, 24  
TRIESTE, Via S. Nicolò, 22  
MILANO, Via Sassi, 3

al puro prezzo di costo

In carta finissima e artistica rilegatura LIRE 55 a destinazione

Gli acquirenti si rifiutino onestamente di pagare il prezzo richiesto se superiore a quello di copertina.

## STATUE

Via Crucis, Troni Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presbiteri

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEL 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Catalogo illustrato a richiesta

## CURE VEGETALI

per tutte le malattie  
Opuscoli gratuiti  
Stabilimenti BIANCO - S. Zita 33  
GENOVA

## ASMATICI

Le compresse antiasmatiche  
PATERA

vi liberano dall'affanno  
S. A. FARMACIA DEL CARMINE  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

FOGLIANO - MOBILI - STOFFE - TAPPETI - TENDAGGI - TUTTO PER LA CASA in 20 RATE

lavori - Milano - Torino - Genova - Varese - Meda  
Cagliari - Sassari - Reggio Cal. - Catanzaro - Lecce